

Oort

1.

(«Dell'origine del sistema solare sappiamo senza vedere: rimane la nube-confine, il bozzolo zombie; da esso proviene ogni eone
uno sciame di pietre, la nostra ordinaria minaccia;
dell'impronta o traccia, difatti, è il regolare mutamento improvviso a contare,
non la durata né il tono.

(Anche la lingua serve a qualcosa se è nel frattempo scagliata e precisa,
se esegue balistiche con intenzionale esattezza
ma non calcolandole, se è un elastico organico che collega l'alzo rigidamente alla parabola tenue del piatto).

Nemesi – nana bruna teorica,
doppio esiliato del Sole, inosservato né forse osservabile – perturba la nube di Oort
ogni ventisei milioni di anni: sorella rattappita ed orrenda,
scatena i suoi sgherri-comete con un colpo di coda»).

(«Portiamo ancora nei geni la cicatrice-memoria; l'adatto orologio motore
misura l'avvento in noi sparse,
noi basse lancette di nanosecondi»).

2.

(«Seduto in attesa prima del decollo, a gambe non accavallate, la testa puntata a sinistra verso quale transizione o figura?, ricordo a stento quel che volevo dire

– le dita accoppiate per le punte, sospese sopra il grembo, riprodotte sul pavimento lucido accanto alle sedie rosse deserte, ai tavolini.

Sospetto proprio che avesse da fare con una o due semplici frasi, mai scritte né ascoltate, che se indovinate scioglierebbero ogni abitudine, mettendogli il punto:

scriverle, tuttavia, sarebbe spegnerle.

Questa lingua gravita allora intorno alla morte del proprio motore?

Si approssima al suo corpo-ricettacolo come necrofaga in volteggi concentrici?

Creperebbe per contagio riflessivo una volta afferrata

sé stessa?»)»).

3.

(«Quest'evento possiede una specifica inerzia materiale: dov'è passato rimane ancora; ha una consistenza nebulosa l'essersi amati o tollerati, se una lampada esistesse adatta vedresti questa stanza affollata di scene,

noi tutti prima o poi che mangiamo parliamo scopiamo;

se esistesse

un registratore

ascolteresti qui nitidamente certi pianti, alcuni passaggi nei discorsi.

Fuori è interamente limpido nella notte invernale di luglio:

eppure ogni passo rimane sull'asfalto, sulla luna, ogni impronta è evidenza sufficiente per identificare i cammini –

le traslazioni di ogni presenza

nell'aria turbano secondo modelli riconoscibili le disposizioni reciproche delle molecole.

Non abbiamo detettori abbastanza, non abbastanza

calcolatori per ricostruire le vicende dei singoli, le relazioni complesse fra gli enti;

ma la questione non è in sé irrisolvibile, né destinata a rimanere

insoluta; si è perso molto ma si è pure prodotta una bava, una luminescenza diffusa,

verso ogni ritorno del noto si mostrano ipersuscettibili i corpi;

di questa conoscenza è la pulsazione strumentale, del resto, ad aggiungere un sottile ricalco a sé stessa,

una traccia alla traccia»).